



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO ENTI LOCALI, FINANZE ED URBANISTICA

CONFERENZA COPIANIFICAZIONE

N° 7

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

AMBITO N. 7/8

BACINO METALLIFERO – ARBURESE

SALA ANFITEATRO, CAGLIARI 20 GENNAIO 2006

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Buongiorno e ben trovati. Facciamo oggi la conferenza numero 7 che riguarda gli ambiti numero 7 e 8 dello schema di piano paesaggistico regionale che interessa i comuni di Arbus, di Guspini, di Fluminimaggiore, di Buggerru e Iglesias.

Come voi sapete nella predisposizione del piano paesaggistico abbiamo dovuto attenerci allo schema direttivo dal punto di metodologico che è stato assegnato non solo alla Regione sarda ma a tutte le regioni dal decreto legislativo 42 del 2004, cosiddetto Codice Urbani, che all'articolo 143, nella predisposizione dei piani paesaggistici indica la modalità attraverso le quali, sulla base delle caratteristiche naturali storiche e alle rilevanze e alle emergenze territoriali con riguardo ai valori paesaggistici, il territorio viene ripartito in ambiti omogenei rispetto a queste caratteristiche. Il lavoro che è stato fatto per quanto riguarda il primo esame, la prima parte del piano paesaggistico così come ci è stata assegnata dalla Legge numero 8, cioè la fascia costiera, ha portato alla ripartizione in 27 ambiti omogenei da questo punto di vista. Oggi, appunto, parliamo dell'ambito numero 7 e dell'ambito numero 8 che rappresentano anche sotto il profilo geografico della caratteristica dei luoghi una delle tante particolarità della nostra Regione. Infatti noi non abbiamo fatto altro che verificare e confermare attraverso il nostro lavoro quello che già la cartografia nazionale sullo stato della qualità paesaggistica rilevata in tutta Italia assegnava alla Sardegna, cioè una Regione che unica nel contesto nazionale, possiede una pluralità molto alta, molto evidente di caratteristiche paesaggistiche molto differenziate l'una dall'altra.

Il nostro studio e il nostro lavoro ci ha consentito non di ricopiare, ma di addivenire a seguito delle analisi e delle ricognizioni che abbiamo fatto alla medesima conclusione. Questi due ambiti rappresentano quindi una particolarità molto significativa, poi vedremo nel dettaglio in che cosa si sostanzia e che ci porta a sviluppare alcuni argomenti che certo dal punto di vista della disciplina dell'inquadramento del nostro lavoro riguarda il complesso delle norme tecniche generali, perchè come cercherò di spiegare il piano paesaggistico non è un piano che fa la sommatoria delle singolarità ma è un piano che si incarica, secondo criteri oggettivi e valutazioni generali, di dare una classificazione paesaggistica al contesto territoriale regionale.

Parliamo prima di tutto di un aggiornamento sullo stato della procedura importante; come voi sapete la Legge numero 8 ha assegnato un anno di tempo per la presentazione del piano paesaggistico, noi il 13 dicembre, salvo qualche giorno, abbiamo rispettato i termini e abbiamo approvato in Giunta lo schema del piano paesaggistico regionale, da quel momento abbiamo fatto partire la procedura indicata all'articolo 2 della Legge numero 8, che praticamente ha rivisto le procedure di

approvazione che l'articolo 11 della 45 aveva previsto in un certo modo e che la Legge numero 8 ha in qualche modo corretto ed adeguato. Stiamo finendo di notificare a tutti i comuni della fascia costiera gli elaborati perché essi possano provvedere alla loro pubblicazione per i 60 giorni prescritti, e comunque in questa fase, che complessivamente riguarda 2 mesi di pubblicazione e un mese per la presentazione delle osservazioni, in questi tre mesi avviene, senza grandi formalismi, un'attività di confronto, cosiddetta da alcuni di copianificazione, di confronto, di informazione, di approfondimento e di integrazione del piano che dovrebbe portare alla fine di questi tre mesi all'adozione del piano con atto formale della Giunta. Da quel momento il piano viene trasmesso alla Commissione per il parere prescritto, hanno due mesi di tempo, dopodiché, non appena ci perverrà il parere della Commissione consiliare approveremo definitivamente il piano paesaggistico. Dal momento dell'adozione, cioè da qui a tre mesi circa, scatteranno per tutti i comuni le norme di salvaguardia, nel senso che il punto nel quale pianificazione paesaggistica elimina le differenziazioni che la Legge numero 8 aveva introdotto, differenziando comuni dotati di piano urbanistico comunale e comuni non dotati di questo strumento in un'unica disciplina di omogeneità cautelativa e provvisoria in attesa di conformare i propri strumenti urbanistici alle linee unitarie del piano paesaggistico regionale. Nel caso di specie, questi 5 comuni di cui oggi parliamo, ci troviamo di fronte probabilmente solo al caso di Guspini se non vado errato che è dotato di piano urbanistico comunale e quindi dovrà adeguarlo, e Buggerru, e gli altri dovranno adottare per la prima volta il piano urbanistico comunale conformato al piano paesaggistico.

Come avverrà questo? C'è un problema che viene sollevato, un problema di risorse e un problema di tempi. Prima il problema dei tempi; non si tratta di elaborare nuovi piani come si è inteso fino ad oggi, si tratterà, invece, di tener conto che un fortissimo livello di pianificazione esiste già, si partirà da questo e i comuni potranno utilizzare i lavori, i dati, la documentazione e le banche dati che già sono in nostro possesso, immagini satellitari, ortofotocarte e tutto quello che disponiamo e quindi c'è un patrimonio conoscitivo molto avanzato che dovrebbe accorciare i tempi. Noi suggeriamo che così come è avvenuto per il piano paesaggistico regionale anche i comuni dovrebbero valutare tra le diverse opzioni di incarichi professionali e consulenze la possibilità di coinvolgere i propri uffici tecnici con alcune consulenze eventualmente da interfacciare col nostro ufficio del piano perché si predisponga questo lavoro, perché c'è bisogno da un lato di elevare anche la qualità professionale di tutti noi nel momento in cui stiamo affrontando insieme una fase di cambiamento della cultura della pianificazione e questo lavorare insieme ha una funzione anche formativa reciproca che ci consentirà anche di avere delle intese, usare le stesse terminologie, entrare nella stessa logica anche nel dialogo che avverrà poi nella gestione dei piani, gestione dei piani che cambierà sostanzialmente perché noi anche attraverso questo passaggio del piano paesaggistico stiamo completando notevolmente il cosiddetto sistema informativo territoriale regionale con delle attività, delle gare che stiamo svolgendo e stiamo perfezionando e che collocano la

comunque anche la Sardegna da questo punto di vista in maniera molto avanzata rispetto ad altre regioni e ci darà la possibilità di centralizzare, unificare secondo un sistema informatico la gestione anche della pianificazione urbanistica comunale in modo tale che il dialogo tra le diverse strutture avvenga in via telematica con la trasmissione dei dati e il continuo aggiornamento delle carte in un interfaccia continuo che possa dare velocità alle procedure e certezza di unicità di interpretazione anche della pianificazione.

Sulle risorse abbiamo preso l'impegno con la Legge numero 8 di sostenere i comuni in questa fase di rielaborazione ed adeguamento, lo faremo, ma vorrei che fosse chiaro che il peso dei due aspetti, cioè quello del coinvolgimento delle strutture tecniche locali e quello formativo è assai più importante e più lungimirante della mera rivendicazione dei quattrini che comunque è un problema che noi risolveremo e che abbiamo sempre risolto, anche tenendo conto che il rapporto tra le risorse che sono state erogate in questi anni per la predisposizione dei PUC e i PUC realmente realizzati è una cifra che ci dovrebbe far pensare e che in qualche modo chiama in causa un atteggiamento sbagliato di un sistema professionale che non può metterci 10 – 15 anni, qualche volta 20 anni per partorire un piano che oggi non ha più senso avere quei tempi perchè la pianificazione territoriale è al 50 – 60 per cento presente oggi in Regione attraverso questi lavori ed altri elementi che sono a nostra disposizione. Quindi c'è anche un atteggiamento graduale di minor condizionamento. Quindi il metodo è questo.

Vorrei dire che a partire da oggi per questi Comuni fino al momento finale dei tre mesi che grossomodo decorreranno dal momento dell'ultimo deposito che contiamo di avere intorno al 25, quindi tra qualche giorno ultimeremo le notifiche, da quel giorno data che cui pubblicheremo sul bollettino ufficiale della Regione perchè sia attestata la data dell'ultimo deposito e sia chiara la procedura dal punto di vista della tempistica, decorrono tre mesi nei quali ognuno, sindaci, amministratori, soggetti interessati ed associazioni possono presentare osservazioni secondo la metodica che abbiamo indicato nel Buras che è uscito recentemente, una metodica che qualcuno vede in maniera molto strumentale, voglio dire sia la questione dei tempi, questa è la settima conferenza e non abbiamo mai tolto la parola a nessuno anzi abbiamo auspicato che ci fosse una fortissima partecipazione perché - ripeto - siamo interessati a dialogare, non siamo interessati a far valere una ragione, la pianificazione deve avere questo senso di umiltà e di sobrietà rispetto alla conoscenza che si avvale della capacità di tutti di avere cognizione della propria realtà territoriale ma che si deve anche inchinare di fronte non all'interpretazione soggettiva ma di fronte all'analisi, alla ricognizione concreta dei dati che noi abbiamo prodotto e che quindi ci porterà a perfezionare da qui a tre mesi il piano paesaggistico e a capire meglio che cosa avviene.

Che cosa avverrà? Usciamo dalla metodologia ed entriamo nella cognizione dei principi. Fino ad oggi il Governo del territorio in Sardegna, per effetto della

caduta di 13 dei 14 piani paesistici regionali era interamente affidata alla disciplina urbanistica, in base alla quale ad ogni porzione di territorio, attraverso un sistema di zonizzazioni corrispondeva una sua potenzialità capacità di trasformazione. Questo era il teorema.

Potrei dire, per introdurre un altro elemento che serve, che questo era anche, comunque, in vigenza di piani paesistici, tant'è che quei piani paesistici sono stati impugnati ed annullati ma non sono stati annullati perchè erano carenti, erano insignificanti e erano in qualche modo fuori dalla dimensione dell'aspettativa che il legislatore aveva, sono stati annullati perchè l'uso che il governo del territorio faceva di quei piani non era quello che li aveva ispirati, cioè quello di riconoscere i vincoli, riconoscere le valenze paesaggistiche e conseguentemente adottare comportamenti e scelte di pianificazione territoriale conseguenti e rispettose di quel vincolo e quel valore, ma la legge urbanistica ha sempre tentato di forzare questa cognizione di tutela trovando un sistema di aggiramento del carattere precettivo del vincolo e quindi di fatto rendendo vana il complesso di quella pianificazione paesistica. Questa è la censura dei Giudici dello Stato e dei vari TAR che ha portato all'annullamento ed è un elemento che interviene fortissimamente nell'ispirazione della nuova pianificazione paesaggistica, perchè se è vero che abbiamo sbagliato, e dico abbiamo sbagliato tutti, in quella cognizione la saggezza ci suggerisce di non ripetere gli errori e quindi di adottare tutti gli strumenti utili e possibili perché ci sia un sostanziale rispetto dell'ortodossia del significato della pianificazione paesaggistica. Allora avevamo nove gradi di trasformabilità differenti del territorio, sarebbe bastato e basterebbe a me fare un peso percentuale delle aree assoggettate a qualsivoglia livello di trasformazione rispetto a quelle che invece erano assoggettate a una conservazione integrale per capire lo squilibrio che quei piani paesistici avevano rispetto alla funzione della tutela. Quella è storia passata, non esiste, noi abbiamo sfruttato l'opportunità che ci è venuta, c'è stata data, siamo i primi in Italia a farlo e da questo punto di vista siamo anche obbligati a non essere banali nel farlo e quindi ci abbiamo messo tutto l'impegno e credo che questo impegno vada trasferito anche al ruolo che i comuni svolgeranno in questi prossimi mesi. Abbiamo attuato la pianificazione paesaggistica che è frutto di un cambiamento culturale che è intervenuto nella pianificazione territoriale europea dal 2000, da dopo la convenzione europea del paesaggio, mentre fino ad allora i caratteri essenziali del governo del territorio erano messi in relazione a due elementi sostanzialmente: il territorio, l'uso del territorio e lo sviluppo sociale ed economico delle popolazioni. Intorno a questi due elementi non prevaleva nessun'altra componente; il succo della convenzione del paesaggio e delle linee che i paesi membri si sono dati dal 2000 in poi è quella che oltre a queste due componenti riprendeva vigore, centralità nel ragionamento del governo del territorio il ruolo del paesaggio e il principio di tutela del paesaggio e dell'ambiente come condizione indispensabile per garantire una qualità della vita e una durabilità del bene naturale come elemento essenziale del contesto della vita sociale dei cittadini. Questo elemento che era già insito nella carta costituzionale italiana all'articolo 9 dove è prescritto in maniera chiara e inequivoca che lo Stato

persegue la tutela dei valori ambientali e paesaggistici ha trovato applicazione operativa nel decreto legislativo 42 del gennaio del 2004, che ha prescritto una serie di linee generali delegando lo Stato alle regioni il compito di dare una pianificazione paesaggistica sulla base di questi nuovi elementi, dando quattro anni di tempo, dal gennaio 2004, oggi siamo a gennaio 2006, abbiamo speso il 50 per cento del tempo, siamo la prima regione in Italia però siamo in una fase già nella quale potremmo dire ragionevolmente che entro i termini prescritti dal Codice Urbani la Sardegna avrà la sua pianificazione paesaggistica. Una volta tanto non siamo gli ultimi, ma possiamo essere i primi.

Cosa cambia? Cambia che una regione sprovvista di pianificazione di rango regionale, attraverso una delega dello Stato che trova il suo fondamento in un principio costituzionale, quindi in una fonte sovraordinata a qualunque altra fonte assume la pianificazione paesaggistica come pianificazione sovraordinata a tutti i livelli di pianificazione sia essa locale sia settoriali e di vario genere, di carattere tecnico morfologico e geologico del territorio. Vale a dire il teorema iniziale: ad ogni porzione di territorio attraverso la zonizzazione ne corrisponde una percentuale di trasformazione non è più la regola centrale, non è la prima regola ma prima di applicare quella regola, ovvero quella regola vale se rispetto alla pianificazione paesaggistica esistono le condizioni di percorribilità e compatibilità paesaggistica che possono rendere applicabile quella regola, ovvero quella regola si rimodula, la regola urbanistica si rimodula sulla base di valenze paesaggistiche che abbiamo riassunto non più in nove gradi di trasformazione possibili ma in quattro livelli di qualità paesaggistica che si definiscono automaticamente attraverso una griglia di parametri che fanno riferimento alle cosiddette componenti di paesaggio. Le componenti di paesaggio sono gli elementi rinvenuti nella ricognizione territoriale e che riguardano sostanzialmente tre direttrici di lavoro; la prima quella ambientale e paesaggistica, la seconda quella storico – culturale, la terza quella insediativa che riguarda l'intero territorio. Queste tre direttrici hanno fornito un insieme di componenti che rinvenute in una determinata porzione di territorio ne faranno discernere una sua qualificazione in termini di qualità uno, due, tre e quattro. Che cosa accade da qui a dopo? Accade che la legge urbanistica si deve incaricare in conformità di queste caratteristiche di assegnare la regola urbanistica che nel rispetto di questi valori possa definire i comportamenti del governo territoriale; questa è la logica, quindi l'urbanistica viene dove e la tutela del paesaggio viene prima, non è la scoperta dell'acqua calda, ci sono 15 anni di produzione giurisprudenziale della Corte costituzionale costante senza nessuna sbavatura su questo aspetto. La materia urbanistica è e resta subordinata ai principi di tutela del paesaggio; questo è un pilastro della condizione legislativa del nostro paese. Il problema nostro è come renderlo attuabile. Questo è il tema di oggi e noi cosa abbiamo fatto? Abbiamo sostanzialmente cercato di interpretare questo, mettendo insieme tante cose, una delle cose che abbiamo messo è che non possiamo perdere di vista quello che è avvenuto nel frattempo nella concezione costituzionale del rapporto tra gli Enti locali. Si è valorizzato molto in questi anni il principio di sussidiarietà, si è valorizzato molto il principio di equiordinazione. Badate,

l'equiordinazione è detto come quel principio attraverso il quale lo Stato riconosce come condizione necessaria e indispensabile per un buon governo, questo è il significato di equiordinazione, la leale collaborazione tra le istituzioni locali. Siccome si dice equiordinazione, uno abituato allo schema mentale della gerarchia dice: "Non c'è più gerarchia". Come? Non è così, perchè tutta la legislazione dello Stato assegna ad ogni livello istituzionale compiti specifici e il rapporto tra la regione e gli Enti locali che rispetta la leale collaborazione è un principio attraverso il quale la regione deve arrivare ad un limite idoneo e compatibile del suo potere pianificatorio e lasciare residualmente e non residualmente, perchè è la parte preponderante, agli altri soggetti della pianificazione ogni altra scelta in un regime di sussidiarietà. Il che vuole dire che si passa da una stagione nella quale i comuni al di là di una legge quadro che dettava i principi non aveva, non dava linee entro i quali fare la pianificazione territoriale, oggi la Regione si riappropria del suo ruolo.

Punto da precisare: questa stucchevole polemica sul fatto che la Regione sta centralizzando nuovamente la pianificazione territoriale, su questa storia che la Regione sta privando dell'autonomia gli Enti locali merita una precisazione: se in casa vostra è mancato un vostro parente che rientra dopo molto tempo, e gli avete occupato la stanza da letto, il minimo che fate se è un vostro caro parente, gli ripristinate lo spazio che aveva, l'ospitate. La Regione riprende lo spazio che aveva, non toglie niente, si riprende la sua parte. Badate, se si parla di autonomia non giochiamo neanche sui termini, l'autonomia è un concetto relazionale, si ha autonomia da qualche cosa e non si ha autonomia da sé stessi, sennò non si direbbe autonomia, c'è un termine più specifico che deriva da altre stagioni che definisce che cosa è la potestà, ok? Allora sia chiaro questo, nessun esproprio di autonomia ma la ricollocazione ordinata sui principi costituzionali dei ruoli sussidiari e corretti che le istituzioni devono avere, non a caso non sfugga che mentre in tutta la disciplina che si è susseguita in questi anni la linea costante di eliminare il controllo sugli atti degli Enti locali, che io continuo a sostenere essere giusta, perché una linea che va verso il concetto di responsabilizzazione collettiva guarda caso non si è applicata nella materia della pianificazione territoriale, perché una sorta di funzione sovraordinata alle Regioni, ordinaria o speciali che siano è sempre rimasta nella legislazione. Questo un significato ce lo dovrà avere. E' un altro elemento che porta a non confondere questi due piani.

Chiarito questo, noi abbiamo, infatti, proprio perchè la concezione della 45 era una concezione priva di questa relazionalità nella responsabilità della gestione del territorio abbiamo inteso presentare un nuovo disegno di legge sulla legge urbanistica, una nuova legge urbanistica che fosse in qualche modo interprete, per metodo filosofia e per strumenti di questa nuova idea, nel senso che in alcuni aspetti c'è la competenza primaria della comunità locale e del comune e in alcuni altri aspetti ci vuole la partecipazione e io direi co-responsabilità di altri soggetti della pianificazione. Quando si sostiene per passare da un'idea un po' vaga ed abusiva di approccio alla pianificazione paesaggistica di tipo sentimentale, cioè fino da oggi la

concezione del paesaggio anche da parte di molti che cercavano di illustrarla era una concezione percettiva, ovviamente la percezione è soggettiva, io la percepisco in un modo e tu la percepisci in un'altra, questo non detta una regola, quindi bisogna ridurre lo spazio della percezione ed aumentare lo spazio del riscontro oggettivo. Un metodo oltre a quello oggettivo dell'analisi territoriale è quello di mettere in relazione nella valutazione più soggetti con ruoli diversi perchè il livello della discrezionalità nella percezione sia affidato a una regola di rilevazione piuttosto che ad una regola di sensazione. Se volete è complicato ma è un per modo per rendere più democratico l'uso della pianificazione territoriale. Io non lo dico da oggi ma ho sempre detto che la pianificazione territoriale è lo strumento più democratico a disposizione delle istituzioni per gestire il bene collettivo, perché da quello discendono tantissime cose, compreso alcuni livelli di qualità della vita indispensabili, e lo si vede nel nostro territorio per potere vivere e per avere una sicurezza e dare una sicurezza a tutti i cittadini. Quindi che cosa accade in questa nuova legge urbanistica? Introduciamo due concetti; premetto nessuno di noi ha l'idea di avere funzioni miracolistiche, siamo consapevoli che i processi di riforma di questo genere produrranno gli effetti molto in là; abbiamo come sempre un atteggiamento di ispirazione evangelica che ci dice che in alcuni processi di cambiamento culturale bisogna avere la consapevolezza di seminare senza avere la pretesa di raccogliere, quindi noi cominciamo oggi un processo, probabilmente ne vedremo gli esiti tra alcuni anni, ma bisogna anche credere nelle cose che si fanno per poter poi avere questa possibilità. E quando noi diciamo che il nuovo metodo è quello della copianificazione, vogliamo sostenere che attraverso il sistema del confronto ognuno riesce a mantenere gli ambiti della propria competenza senza invadere quella degli altri, eliminando nel dialogo e nella verifica reciproca tutti gli spazi di una discrezionalità che in Sardegna, ahimè, noi che abbiamo un osservatorio più ampio lo possiamo dire oggi con elementi provati, possa portare meno ingiustizia, meno disparità di trattamento, meno sopruso e più libertà e più giustizia complessivamente. Perché fino ad oggi, e non è il caso di qua, ma lo dico in astratto, la pianificazione urbanistica è servita per compiere vendette politiche, è servita per fare affari, è servita anche per favorire alcuni territori e penalizzarne altri, oltre ad una serie molto vasta di buone pratiche che vanno registrate anche loro per oggettività, sono avvenute con attività di grande protezione e di grande attenzione alla conservazione del territorio, che vanno rilevate perché coloro che hanno svolto quella funzione oggi si ritrovano in una condizione di vantaggio anche rispetto alle potenzialità che noi vorremmo perseguire. Allora copianificare significa portare ad emersione i processi decisionali perché nessuno possa usare l'arbitrio e tutti possano verificare se la stessa regola è applicata per tutti.

Questo automaticamente genererà un ripristino delle opportunità, io spero sempre, non è la politica che decide queste cose, che verifica queste cose, ma è il controllo popolare, la verifica popolare e democratica, per cui culturalmente i cittadini e noi, alla fine di questo processo, abbiamo pure messo nel conto una possibilità di trasformare questo lavoro in un piccolo gioco didattico da portare nelle scuole perché

già da bambini capiscano che cos'è il territorio, che appartiene a tutti, e che tutti devono essere sentinelle e sorveglianti di un bene che appartiene in maniera indistinta a tutti quanti, dobbiamo educare anche i bambini ad essere protagonisti nella gestione del loro territorio, proprio per dire come vorremmo inculcare un'idea diversa nella pianificazione territoriale.

Proceduralmente avverrà così: la legge urbanistica, sostanzialmente attraverso la copianificazione e quindi la corresponsabilità, dice: 1) i piani urbanistici comunali, anche qui per effetto di tutto questo terremoto, riassumono il significato e la proprietà insita nel loro significato letterale, cioè piani dell'assetto urbano, non territoriale ma urbano, quindi i piani urbanistici comunali devono riguardare il sedime insediato e le eventuali espansioni, ed è una parte del PUC. L'altra parte della pianificazione territoriale e già pianificata ed è il piano paesaggistico regionale, che ha già pianificato il resto del territorio assegnandogli i valori che noi siamo chiamati a trasformare. Sul piano urbanistico comunale il comportamento procedurale è il medesimo di prima, il Comune predisporrà il suo piano urbanistico comunale, indicherà le sue esigenze, ci sarà da ritoccare alcune cose, perché ovviamente non consentiremo più a comuni che da dieci anni hanno un trend di spopolamento costante, a ipotizzare aree di espansione per accogliere popolazione che è il doppio di quella che si ha, come accade, perché anche qui bisogna essere seri. Bisognerà documentare le modalità attraverso le quali si pianifica, questa è una delle cause, tra l'altro, per cui noi oggi abbiamo un terzo delle abitazioni della Sardegna vuote, oltre i fenomeni costieri; un terzo delle popolazioni vuote sono tutti dentro i nostri centri storici, la città si espande, costi, servizi, viabilità, consumo di territorio e i territori storici identitari vuoti e da lì nasce una strategia parallela, che la Regione porta coerentemente con quello che sta sostenendo, per reinvestire nell'uso dei centri storici, anche secondo un'idea di modello di sviluppo che poi discuteremo. Chiederemo perché si verificherà in sede di esame del piano urbanistico comunale e rispetto alle legittime scelte dei comuni, perché per esempio hanno scelto una direttrice di espansione piuttosto che un'altra, verificando se la direttrice che hanno scelto è una direttrice che investe un territorio paesaggisticamente più pregiato rispetto ad un altro che poteva essere più favorito perché meno pregiato e quindi in questo caso interrogarsi se le scelte stanno andando e vanno nella direzione della massima tutela del territorio, oltre alla misura di questo. Su tutto il resto del territorio si agisce in termini di copianificazione, attraverso lo strumento del piano attuativo a regia regionale che può proporre ogni tipo di intervento differenziato nel territorio, previa verifica che il territorio interessato sia paesaggisticamente compatibile a quegli insediamenti, che siano rispettati i parametri che sono stati assegnati e che ci sia il consenso di tutti gli attori territoriali che in quel momento agiscono.

Dov'è lo scandalo? La Regione, di fronte a queste cose, verifica se i valori paesaggistici che è chiamata a far rispettare sono verificati, ma al Comune non è tolta nessuna iniziativa di progetto, nessuna scelta, nessuna possibilità di immaginare cambiamenti, salvo in una fascia costiera e nei beni paesaggistici individuati che

sono sottoposti a una disciplina specifica, sennò che senso avrebbe non individuare i beni paesaggistici? La legge urbanistica fa questo, cerca di disciplinare le modalità attraverso le quali questa copianificazione si svolge. Questo elemento procedurale di coinvolgimento dei soggetti si abbina ad un altro elemento. Noi siamo abituati ad usare i piani urbanistici, le strumentazioni urbanistiche, sostanzialmente come medicinali, con una scadenza e hanno una vigenza determinata; ora la pianificazione non può essere più intesa in questo modo, ha una sua dinamica quotidiana. Il sistema informativo risponde a questa esigenza di avere ogni giorno la pianificazione di quel momento, che si avvale di tutti gli arricchimenti e le trasformazioni che sono intervenute e quindi anche per rispondere a questa esigenza dinamica della pianificazione noi riteniamo che questo confronto alimenti la conoscenza e la reciprocità di questa conoscenza rispetto alle scelte che dobbiamo fare.

Dentro quest'idea ci possono stare tantissime cose, il piano paesaggistico è un piano che fa fare, protegge qualche cosa ma disciplina come fare e le cose da fare con riguardo a questi rispetti, chi dice che si blocca tutti sta dicendo una menzogna primo perché non lo è stato neanche per la Legge numero 8, secondo perché non lo sarà neanche per questo, anzi, il piano paesaggistico disciplina e indica in maniera chiara tutte le azioni che si dovrebbero fare e che sono auspicabili si facciano per ripristinare la qualità paesaggistica. Ristrutturare urbanisticamente centri dove ognuno ha fatto a suo modo, lasciando l'eternità, non intonacando, fregandosene delle cromature, dando un aspetto irriverente rispetto al paesaggio, disconoscendo che il paesaggio è di tutti e che dobbiamo con ordine e con armonia rispondere al bene collettivo. Vorrei vedere ciascuno di voi che aspetta a casa propria un ospite particolare, se mette la casa a soqquadro o se la lascia a soqquadro o se non si mette a lavorare per dare una sensazione di accoglienza e di dignità; questa sensazione personale si deve trasferire in un concetto collettivo e la nostra Sardegna deve assumere questo concetto.

Il piano paesaggistico questo fa, non è un elemento proibitivo, è un elemento di riordino, di un'educazione civica complessiva alla titolarità che c'è per via costituzionale di ogni pezzo di terreno, che prima ancora di essere mio è della collettività. Questo è il senso che noi portiamo avanti e posso capire che è una cosa difficile, inculcare negli amministratori l'idea che il sillogismo territorio – parametro di trasformazione non è più vero, è difficile, ma badate, io non ho conosciuto mai processi culturali che sono stati indenni da difficoltà, da travagli, da conflitti, non ne ho mai conosciuto, ma forse la presenza di quei travagli e di quelle difficoltà era il segno che quello era un vero passaggio culturale di trasformazione. Noi abbiamo questa pretesa, rispettando la legge, di avviare questo processo e ci sono tante cose che si possono fare: il recupero delle preesistenze, il recupero di aree disperse in questi due ambiti noi sperimentiamo per la prima volta bandi internazionali per il recupero di aree minerarie dismesse, che ottemperano a due obiettivi, cominciare a tentare dopo anni di chiacchiere, ma nel concreto, di dare delle risposte a dei territori che hanno gridato e supplicato per anni di uscire da una stagione di marginalità

rispetto ai processi di sviluppo, punto primo. Secondo: utilizzare un metodo che ha la duplice funzione, quella di reperire risorse che non ci sono per la bonifica e la messa in sicurezza di questi siti e poter utilizzare questa bonifica e questa messa in sicurezza perché ci sia la fioritura di attività redditizie e produttive, perché i soldi non un ci sono, lo Stato li eroga come gli pare, c'è da un lato da fare una rivendicazione: il piano paesaggistico dal punto di vista della finalità generale ci dà uno strumento di rivendicazione nei confronti dello Stato per trasferimento ed accelerazione di risorse a fronte di questi bacini da sanare molto più forte di quella che ci può essere stata fino ad oggi, nel senso che se il dovere alla tutela paesaggistica è demandato dallo Stato, lo Stato ci dia alcune risposte sul piano del sostegno finanziario a quest'opera e quindi ci dà uno strumento in più. L'altra cosa porta sul territorio attività imprenditoriali in grado di dare un segno diverso alle prospettive di sviluppo, uscire dal condizionamento di un territorio ferito, qualche volta anche mortalmente ferito e anche da alcuni ricatti di clausole sociali che a fronte di mantenimento di posti di lavoro senza speranza alcuna, tengono tutto fermo. Ho detto l'altro giorno e lo ripeto oggi, ricordatevi sempre che fra la certezza del fallimento di un modello di sviluppo e il rischio che un nuovo modello di sviluppo possa non produrre esattamente gli aspetti auspicati, io preferisco nella responsabilità pubblica di eliminare la certezza del fallimento e affrontare il rischio del nuovo e in campo turistico il modello è cambiato, noi non reggiamo era sfida, le flessioni dei dati sono note a tutti, oggi le vacanze sono più facili da fare fuori, nonostante le distanze, gli aerei, perché il costo del lavoro è diverso, perché l'offerta è analoga, perché non siamo competitivi. Per essere competitivi bisogna dare all'offerta turistica un significato esclusivo recuperando partendo dalle nostre preesistenze i caratteri distintivi di un'identità non paragonabile con nessuno e fare in modo che il turista che viene in Sardegna sa che passa sette giorni, tre giorni che non passerà da nessuna parte e in nessun villaggio del Marocco, della Tunisia o della Grecia perché sarà una avventura esclusiva e un'immersione in un'identità e in una cultura originale ed unica nell'area mediterranea. Questo è il nostro obiettivo, le buone pratiche ci consentiranno di costruirlo; io sono convinto che gli amministratori che avranno la lungimiranza di superare la tentazione di diabolica di considerarsi sempre nella loro funzione una parte di qualche cosa, per essere a fianco o contro qualche cosa, e sosterranno questa suggestiva idea di perseguire insieme una linea di sfida, diceva un sindacalista della provincia di Nuoro di recente: "Abbiamo bisogno di politica che sappia azzardare scelte coraggiose, proviamoci. Questo è il compito che noi vorremmo portare dentro questo lavoro, che miglioreremo nei prossimi mesi e sarà il prodotto collettivo di questo lavoro unitario che vi chiediamo di apprezzare nello sforzo e nei tempi in cui è stato prodotto, ma proprio perché sarà il primo prodotto della legislazione nazionale può essere anche un grande veicolo di marketing per l'immagine turistica della Sardegna, per una trazione turistica nuova e che ci mette certamente oggi sullo scenario internazionale come una Regione che fa una scelta precisa rispetto ad un suo ambiente e rispetto ai suoi valori.

Io mi fermo qua, adesso l'ingegner Biggio entra nella cartografia e

dell'analisi territoriale di questi due ambiti per darvi ulteriori elementi di dettaglio e poi apriamo il dibattito per approfondire gli eventuali elementi.

GIUSEPPE BIGGIO

**- Dirigente di Staff della Direzione Generale della Pianificazione Urbanistica
Territoriale e della Vigilanza Edilizia -**

- Responsabile del Procedimento -

Il mio intervento sarà sostanzialmente articolato in tre parti, una prima parte relativa alla descrizione della struttura dei caratteri principali dei due ambiti, una parte che metterà in luce quelli che sono gli elementi di valore e di criticità e infine gli indirizzi che il piano paesaggistico regionale ha individuato per questi ambiti.

La struttura dell'ambito di paesaggio è definita dal vasto sistema orografico che dal settore costiero occidentale di Buggerru, Nebida, Masua e dalla spiaggia di Fontanamare, si estende al Fluminese, ai rilievi di Gonnese ed alla valle di Iglesias, fino a comprendere il sistema orografico meridionale della dorsale del Linas-Marganai.

Proseguendo verso nord con l'Ambito n° 8, si riscontra il vasto sistema montano costiero, che si sviluppa in profondità nell'entroterra secondo un'articolata dorsale orografica, spesso interrotta da incisioni vallive che possono ospitare sottili piane costiere, interessando i rilievi del sistema orografico, fino a comprendere i torrioni vulcanici del Monte Arcuentu.

La costa dell'ambito numero 7, prevalentemente alta e rocciosa, presenta agli estremi alcuni importanti sistemi sabbiosi, il sistema di spiaggia ed il campo dunare parabolico di Portixeddu-San Nicolò e il sistema di spiaggia di Fontanamare-Plag'e Mesu.

Il tratto di costa compreso fra Buggerru a nord e il porto di Nébida a sud comprende l'insenatura di Cala Domestica, che culmina con il capo roccioso di Torre Domestica.

Il sistema di spiaggia di Portixeddu si allunga con un ampio arco sabbioso ed un vasto campo dunare stabilizzato, tra le località di Portixeddu e S.Nicolò.

L'intero ambito di paesaggio è caratterizzato da un articolato sistema orografico, comprendente il Rio Bega, il Rio Mannu di Fluminimaggiore, il Rio Antas; i rilievi di Su Mannau, di Monte Segarino, di Buggerru e San Nicolò; l'altopiano di Pranu Sartu, ed il promontorio di Torre Domestica.

L'estremità meridionale del tratto costiero è caratterizzata dalla presenza degli insediamenti portuali minerari dismessi di Porto Flavia, Porto di Masua, Porto Corallo, Porto Ferro, Porto Nebida che, insieme allo scoglio di Pan di Zucchero,

delineano un tratto costiero tra i più singolari della costa occidentale della Sardegna intera.

Il settore costiero dell'ambito 8 si sviluppa sempre con orientamento nord-sud dal promontorio roccioso di Capo Pecora, fino alla spiaggia di Porto Palma.

L'arco costiero risulta caratterizzato da un'alternanza di campi dunari e sistemi di spiaggia molto vasti (Scivu, Piscinas e Pistis), che si spingono anche per diversi chilometri nell'entroterra.

Il complesso di Piscinas Scivu comprende due ambiti principali strettamente interagenti, costituiti da un sistema di spiaggia che si estende a nord del promontorio roccioso di Capo Pecora, ed il retrostante vasto campo dunare che, inoltrandosi verso l'interno, rappresenta, nel suo complesso, uno dei più sviluppati sistemi sabbiosi presenti in Sardegna.

La rilevante estensione delle aree occupate da strutture dunari tuttora attive rappresenta la caratteristica più significativa del settore costiero in esame.

Il massiccio dell'Arcuentu, individua il complesso montano di origine vulcanica, delimitato verso est dallo sprofondamento tettonico del Campidano, e verso ovest dal settore collinare retrocostiero di Funtanazza.

Questo vasto sistema territoriale è legato alle attività estrattive minerarie, ormai completamente cessate, che hanno interessato con continuità l'intero ambito territoriale, dall'epoca protostorica sino ai giorni nostri, segnando in modo indelebile l'ambito paesaggistico.

L'attività mineraria del bacino metallifero dell'Iglesiente risale ad età antica; rilevante è la testimonianza dello sfruttamento delle miniere già in periodo punico, cui si riconduce il tempio di Sid-Sardus Pater, nella vallata di Antas. In età romana si costituì il centro di Metalla, una stazione stradale, forse localizzabile a Grugua (Buggerru), connessa alle miniere principalmente di piombo argentifero, ma anche di galena e di ferro.

La città di Iglesias venne fondata dai Pisani col nome di Villa di Chiesa dopo la caduta del Giudicato di Cagliari, nel 1258. Con la fondazione pisana si ebbe uno sviluppo straordinario delle coltivazioni minerarie dell'iglesiente, tanto da fare di Iglesias "La città dell'argento". Ad Iglesias gli stessi Pisani furono i promotori del primo testo di legislazione mineraria italiana, denominato il "Breve di Villa di Chiesa".

Nell'Arburese, uno dei caratteri dominanti dell'Ambito è certamente costituito dalla presenza dall'imponente complesso geo-minerario piombo-zincoargentifero che dal settore di Montevecchio, seguendo l'allineamento sub-rettilineo di segmenti vallivi, giunge fino ai cantieri più occidentali di Ingurtosu.

Gli ambiti del bacino dell'anello minerario e dell'Arburese-Guspinese, rappresentano le aree fondamentali del Parco Geominerario storico e ambientale della Sardegna, istituito nel 2002, al fine di recuperare il notevole patrimonio storico-culturale e archeo-industriale della grande storia produttiva degli ultimi due secoli.

All'interno degli ambiti 7 e 8 si rinvengono le strutture testimoniali più importanti, di cui alcune attualmente fruibili ai fini turistico-culturali, quali ad esempio:

- il pozzo S. Antonio di Montevecchio
- la laveria Brassey di Naracauli a Ingurtosu
- il Pozzo Sella di Monteponi
- la palazzina Bellavista di Monteponi

ed altri ancora.

Sono presenti siti di importanza comunitaria come:

la costa di Nebida,

il sistema San Nicolò-dune di Portixeddu-Buggerru,

il tratto da Is Arenas a Tonnara e Is Arenas- Fontanamare.

Il sistema urbano di Iglesias, con le miniere di Monteponi, San Giovanni, Monte Agruxiau e Bindua, costituisce l'elemento caratterizzante del sistema insediativo dell'Ambito.

Il settore costiero si presenta sostanzialmente libero da processi di localizzazione insediativa a matrice turistica, eccettuata una piccola concentrazione in corrispondenza del margine superiore della spiaggia di Fontanamare. Gli unici insediamenti costieri sono localizzati in corrispondenza di siti nati con funzione produttiva (Nebida, Masua, Buggerru, Portixeddu), in corrispondenza delle infrastrutture portuali.

Nel sistema insediativo possiamo sinteticamente segnalare alcuni elementi di rilievo:

- Il centro urbano di Iglesias;
- L'organizzazione infrastrutturale e produttiva nella fascia periurbana di Iglesias;
- Il centro abitato di Buggerru con le laverie e il porto, unica infrastruttura portuale presente nell'intero ambito territoriale;
- Il centro abitato di Gonnese;
- Gli insediamenti minerari costieri di Nebida e Masua;
- I Fanghi Rossi di Monteponi;
- La laveria La Marmora a Nebida;
- Il villaggio di Sant'Angelo;
- Il tempio del Sardus Pater di Antas;
- La tonnara di Gonnese.

Nell'Arburese, la successione delle miniere di Montevecchio-Ingurtosu (Piccalinna, Pozzo Sant'Antonio, Telle, Casargiu, pozzo Amsicora, Naracauli, Bau), costituisce uno degli elementi strutturanti del sistema insediativo.

Nel settore costiero permangono elementi isolati di archeologia industriale. Si segnalano la colonia marina di Funtanazza e l'ex deposito a mare di Piscinas, oggi hotel Le Dune.

I fenomeni di localizzazione insediativa turistica sulla costa sono limitati alla Marina di Arbus.

Costituiscono ulteriori elementi del sistema insediativo:

- la colonia penale di Bau Is Arenas;
- la miniera dismessa di Gennamari, nel settore sud-ovest dell'Ambito;
- I bacini artificiali di alimentazione degli impianti della miniera di Montevecchio.

Tra i valori che abbiamo rilevato possiamo segnalare la consistenza delle risorse ambientali individuate, quali aree ad elevata valenza naturalistica e paesaggistica e di interesse internazionale (spiagge e campi dunari di Piscinas-Scivu, sistema ambientale dell'Arcuentu, promontorio di Capo Pecora, il sistema ambientale del Marganai e il sistema delle coste alte e rocciose di Nebida-Masua).

Consistenza dei complessi dunali e dei sistemi sabbiosi costieri, in termini di elevata specificità, qualità ambientale e fruibilità arricchita da una limitata pressione insediativa.

Elevato patrimonio storico e ambientale definito dai siti minerari dismessi, in termini di patrimonio di archeologia industriale e di specificità dei caratteri insediativi, strettamente interconnessi con il sistema ambientale e paesaggistico dei luoghi.

Domanda a livello internazionale per la fruizione turistica delle aree minerarie dismesse e del patrimonio ambientale costiero/montano.

Appartenenza a reti regionali, nazionali e internazionali di salvaguardia e valorizzazione ambientale e storico-culturale (Siti di Interesse Comunitario, Parco Geominerario).

Valori legati alle risorse ambientali costituite essenzialmente da un complesso di paesaggi naturali riconoscibili nelle aree boschive, di garighe e macchia e della vegetazione dunale e costiera.

Tra gli elementi di criticità invece segnaliamo il degrado ambientale dovuto all'impatto delle attività industriali/insediative dismesse.

Degrado della copertura pedologica e vegetale dei sistemi montani e dissesto idrogeologico del reticolo idrografico e dei versanti.

Degrado ecologico dei principali sistemi fluviali, alterazione degli apporti detritici di ripascimento naturale ai sistemi sabbiosi costieri.

Contaminazione di origine mineraria dei bacini del Rio San Giorgio, dei bacini del Rio Piscinas e Naracauli ed elevato rischio geoambientale derivante da fenomeni di instabilità dei terreni dovuti alle attività estrattive dismesse e alle discariche minerarie.

Elevata pressione insediativa e alterazione della stabilità dinamica del sistema sabbioso costiero di Piscinas e, in generale, elevata vulnerabilità ambientale complessiva dei sistemi sabbiosi costieri.

Criticità legate al mantenimento della copertura vegetale nell'utilizzo turistico delle aree sensibili.

Vediamo adesso gli indirizzi che il piano paesaggistico ha individuato per l'ambito numero 7. Il progetto dell'Ambito di paesaggio assume la conservazione e il riequilibrio delle relazioni fra le componenti ambientali e le matrici dell'insediamento storico minerario, come guida per la riorganizzazione dell'intero paesaggio. Il progetto identifica il fulcro del sistema nel centro di fondazione medioevale di Iglesias. Gli indirizzi d'Ambito sono incentrati sulla realizzazione del Parco Geominerario, di cui il bacino metallifero rappresenta una delle aree più importanti, inteso come strumento per la gestione e la conservazione della memoria storica e l'innovazione delle attività turistiche, attraverso una visione unitaria del complesso sistema territoriale dell'insediamento minerario.

1. Conservare i principali presidi, quali Monteponi, San Giovanni, Nebida e Buggerru la cui archeologia mineraria è composta oltre che dalle infrastrutture, anche da un territorio modellato da scavi e cumuli dei residui dei processi di lavorazione mineraria, importanti testimonianze di valore paesaggistico, ma soggette a fenomeni di inquinamento e instabilità, per le quali occorrono, da un lato consistenti interventi di bonifica e di recupero e dall'altro importanti azioni di salvaguardia ambientale.

2. Conservare e riqualificare il sistema della portualità minore strettamente connessa all'attività estrattiva, da tutelare in virtù del suo grande interesse paesaggistico, nel più ampio quadro del risanamento e della valorizzazione delle miniere dismesse, quali Porto Nebida, Laveria La Marmora, Portu Banda, Porto di Masua, Porto Flavia, Cala Domestica, Porto Corallo e Porto Ferro.

3. Qualificare la città di Iglesias come caposaldo della rete dei servizi rari, interconnesso con il sistema territoriale delle infrastrutture minerarie dismesse e dei centri minerari di Buggerru, Fluminimaggiore, Nebida, Masua, da riqualificare come ulteriori nodi della rete dei servizi del parco geominerario.

4. Conservare i litorali sabbiosi di Fontanamare - Plag'e Mesu e dei campi dunari di Portixeddu - San Nicolò per la salvaguardia dei quali occorre mettere in atto una gestione integrata che ne controlli le dinamiche ed eviti che la pressione insediativa e fruitiva comprometta il sistema ambientale.

8. Riqualificare la struttura insediativa dei nuclei di Gonnese, Nebida e Buggerru in riferimento alla loro comune matrice storica di formazione mineraria.

9. Recuperare alcuni percorsi storici di derivazione mineraria, con funzione di collegamento e raccordo tra la fascia costiera e le zone interne, quali:

- Cala Domestica – Gutturu Cardaxius – Grugua
- Buggerru – Grugua – S. Angelo
- Flumini Maggiore – Pubusinu – Arenas
- S. Benedetto – Antas
- Iglesias – Marganai
- Domusnovas – Oridda.

Passiamo adesso agli indirizzi individuati per l'ambito 8. Il progetto dell'Ambito assume le valenze naturalistiche e le dominanti ambientali del sistema formato dal Massiccio dell'Arcuentu e dai compendi sabbiosi di Piscinas e Scivu, come guida per la conservazione del paesaggio, con l'integrazione di un attento recupero delle matrici dell'insediamento storico delle miniere e dei tracciati idrografici ed infrastrutturali.

1. Conservare i sistemi dunari di spiaggia di Piscinas e Scivu, verso una tutela ed un riequilibrio dei processi ambientali che sostengono il mantenimento delle funzioni ecologiche, che garantiscono la conservazione delle risorse. La sensibilità ambientale dell'ambito richiede indirizzi di rigorosa conservazione attraverso azioni di gestione integrata dell'ecosistema costiero e dei bacini versanti.

3. Riquilibrare la direttrice degli insediamenti delle miniere, attraverso il recupero dei manufatti edilizi e la definizione di funzioni d'eccellenza, sia in relazione a servizi qualificati, legati alle attività di ricettività turistica specializzata e dell'offerta di cultura, sia come centri di eccellenza per attività di ricerca sui temi della tutela dell'ambiente.

5. La riqualificazione ambientale delle direttrici idrografiche dei Fiumi Piscinas e Irvi e del sistema delle aree contaminate dai processi estrattivi minerari, attraverso interventi di disinquinamento e di rinaturalizzazione delle aree degradate.

6. Integrazione dei servizi e delle opere connesse alla mobilità per il miglioramento dell'accessibilità al sistema insediativo ed ambientale delle miniere, coerentemente con la necessità di conservare la specificità ed il carattere "evocativo" del paesaggio storico delle archeologie minerarie.

7. Riequilibrare il sistema dei centri urbani, attraverso l'integrazione dei ruoli e delle funzioni che questi rappresentano nell'Ambito: gli indirizzi sono orientati alla connessione con il policentro insediativo di Arbus, Guspini e Gonnosfanadiga, sulla base di criteri di complementarietà delle funzioni ricettive e di servizio alla fruizione delle risorse ambientali costiere.

8. Qualificare i servizi specialistici già esistenti (servizi sanitari e termali nei contesti contigui) attraverso l'integrazione con i paesaggi pregiati delle miniere e della naturalità; la possibilità di strutturare ed articolare l'offerta di servizi specialistici (riabilitazione, assistenza, sanità, eventi culturali) in contesti paesaggisticamente pregiati della natura e delle miniere dell'Arburese, caratterizzando l'offerta stessa come attività non strettamente legata alla stagione estiva.

Prima di ridare la parola all'Assessore volevo una precisazione sulle immagini che verranno proiettate nei due schermi durante la fase di dibattito.

Nello schermo alla vostra sinistra verranno proiettate le immagini con base ortofotocarta e i piani urbanistici generali dei comuni interessati. Sullo schermo alla vostra destra verrà proiettato il piano paesaggistico regionale con le sue gradazioni di colore che per le aree extraurbane sono tonalità di verde che rappresentano i diversi livelli di naturalità, mentre per le aree urbane, quelle rappresentate con colori con le tonalità di rosso sono soltanto delle analisi di stratificazione storica della crescita

dell'urbano, quindi non ha niente a che fare con la zonizzazione che vedete nell'altro schermo.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Direi di iniziare il dibattito; chi vuole prendere la parola la può prendere con la cortesia di dire nome e cognome e istituzione di appartenenza perché abbiamo un sistema di registrazione che consente un elemento molto innovativo, cioè di mandare on line tutto il contenuto di ogni conferenza, per cui nei prossimi giorni anche questa sarà disponibile e molti si stanno avvalendo della lettura di questo lavoro, per facilitare il lavoro degli operatori vi chiediamo di indicare nome e cognome.

SERGIO CARTA

- Vice Presidente dell'Anci Sardegna -

Intervengo anche come consigliere comunale di Vallermosa. Come vice Presidente dell'Anci Sardegna, la mia non è una polemica sia ben chiaro Assessore, , però l'esigenza di tutti i comuni indipendentemente dalla colorazione politica dei vari sindaci fa nascere un'esigenza vera e propria sulle modalità di concertazione che vede una preoccupazione generalizzata e di questo noi stiamo raccogliendo la viva preoccupazione dei sindaci e abbiamo organizzato una conferenza che vedrà la partecipazione generale dei cittadini interessati. Ma a parte tutto questo condivido le linee di principio dette dall'Assessore, ma per quanto riguarda l'equiordinazione abbiamo punti di vista che a mio parere non coincidono, ma non è questo il luogo e il modo di proporre alcune argomentazioni. Intervengo come consigliere comunale di Vallermosa per chiedere alcune spiegazioni sulla delimitazione che riguarda il nostro comune.

Non mi rendo conto dei particolari, se individuiamo la schermata sulla mammella che si introduce nel nostro Comune, non riusciamo a capire le motivazioni tecniche che hanno spinto i progettisti ad introdursi nel territorio in una formazione di questo tipo, considerando che sono state esclusi particolari episodi che riguardano appunto il nostro Comune, per esempio le Tombe di Mazzamini. C'è un sito di particolare pregio, che vede ubicato nel nostro territorio, di fatto sono esclusi dalla delimitazione mentre andiamo verso sud con un inspiegabile pronunciamento che è considerato il territorio che conosco benissimo e che forse chi ha fatto non conosce perfettamente.

Mi lascia perplesso - considerate tutte le motivazioni tecniche illustrate dall'Assessore e che sono a base della formazione del piano - l'esclusione di alcuni

elementi specialmente in Villacidro che di fatto è escluso completamente, mentre vede la partecipazione, considerando anche i siti che sono compresi nel Comune di Villacidro, soprattutto siti minerari dismessi che confinano col nostro territorio, vedi sa miniera s'arutedda. Non se ne parla. Il discorso ha valenza soprattutto sui principi fondamentali che sono della salvaguardia del territorio, non riesco a giustificare tecnicamente un'individuazione di questo sito.

Comunque mi auguro che l'ingegnere dia una risposta, anche perché riguarda in nostro territorio.

Il comune di Vallermosa è uno dei non molti comuni dotati di PUC approvato di recente, due o tre anni fa. Interessa una parte del territorio, anche se marginale. Il nostro PUC deve essere rivisto in funzione di questa inclusione, anche se relativa, e soprattutto ci spaventa, data la particolare situazione del territorio che è frastagliato al massimo, è difficile raggiungere una superficie fondiaria di due ettari appartenenti allo stesso proprietario, ci lascia molte preoccupazioni il recepimento delle norme agricole che prevedono gli insediamenti per superfici di cinque ettari per le attività intensive e di venti ettari per quelle estensive.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Le rispondo subito, infatti non a caso il comune di Vallermosa non figura tra coloro che sono stati oggetto della convocazione di oggi, per il semplice fatto, comprendo che può essere complicato, ma leggendo la relazione tecnico – scientifica che è molto lunga ma spiega molto bene come sono stati definiti i limiti degli ambiti. L'esigenza probabilmente di definire una linea che entra nel territorio di Vallermosa è dettata, da parte degli operatori, dalla continuità che hanno rinvenuto nella rilevazione e nell'analisi del territorio con riguardo ciascuno al suo compito di analisi dei singoli valori, basterebbe per esempio guardare come il sistema del verde scuro, che è un tema ambientale si articola per poter probabilmente dedurre che l'operatore è andato a rilevare come si articolava non avendo il limite, perché non ce l'hanno avuto, di capire dove arrivavano e in quale territorio arrivavano, perché lo studio è paesaggistico, non è amministrativo, ma quello di rilevare l'omogeneità di alcune linee che configuravano in maniera sufficientemente omogenea per darne un quadro complessivo quell'entità di quei territori. Infatti l'operatore adesso ha chiesto di inserire il limite amministrativo e l'ha inserito informaticamente perché è un elemento aggiuntivo ma non è un elemento che è stato il motore della definizione dell'ambito, tuttavia il comune di Vallermosa non se la scamperà comunque, perché nella seconda parte che stiamo svolgendo anche quella parte che attualmente è pianificata verrà riletta alla luce dell'esame di tutto il territorio interno, sicuramente verrà confermata per una parte, ma sarà la pianificazione intera di quel territorio che riguarderà in quella fase il comune di Vallermosa e in quella fase si potranno fare

tutte le osservazioni. In questo momento quella “invasione amministrativa” è l’esito indiretto inconsapevole – meno male –, però diretto del processo della procedura di analisi e di ricognizione territoriale che va nell’assetto naturale, insediativo storico – culturale, a mettere insieme tutti gli elementi che hanno una loro intrinseca continuità. Infatti nella definizione degli ambiti contenuta nei documenti allegati al piano si specifica che la definizione di ambito non è un elemento da interpretare in senso di chiusura, ma è un elemento da interpretare in senso di apertura, cioè tutto quello che può rilevare è prospiciente ad altri ambiti e ad altri significati paesaggistici, noi l’abbiamo delimitato, e quella è la procedura che ha determinato la definizione dei 27 ambiti che non riguarda assolutamente la cognizione dei limiti amministrativi. I limiti amministrativi sono una conseguenza di un riscontro successivo ma non l’elemento di guida.

Sulla questione dei sindaci e della concertazione, giustamente, questa non è la sede, vi invito a riflettere sul fatto che c’è una legge regionale che indica la strada, io mi sto attenendo a questo, però stiamo anche facendo un’analisi molto approfondita dei livelli di concertazione che i comuni hanno effettuato negli ultimi vent’anni nei confronti delle proprie comunità, delle associazioni portatrici di interessi e di tutti i soggetti interessati anche a livello locale per capire quanto per gli strumenti urbanistici comunali è stato socializzato in questi anni il nome della concertazione e scopriremo che il dato forse dice che quest’esperienza faticosissima di fare 22 conferenze in poco più di un mese, col compito principale di informare e anche di ricevere osservazioni, non ha precedenti nella storia della Regione sarda in materia di pianificazione. Sarà insufficiente? Probabile, però vi chiedo di apprezzare comunque un avanzamento culturale anche sotto questo profilo.

PIERGIUSEPPE MASSA

- Sindaco del Comune di Fluminimaggiore -

Giusto perché credo sia doveroso l’intervento degli amministratori dei comuni interessati. Intanto ringrazio, credo che questo bisogna farlo, la Regione, in maniera particolare l’Assessore Sanna per lo sforzo e credo che sia il primo e l’unico fatto nella Regione sarda per dare organicità, per razionalizzare tutta la materia ambientale e paesaggistica regionale lasciata a programmazioni e pianificazioni particolari, cosa avvenuta anche coi piani paesistici, quindi questo unicum credo che sia un dato di partenza importantissimo. Qualche perplessità non nel merito che credo sia stato illustrato perfettamente dall’Assessore sulla impostazione a cui seguirà poi la seconda parte della mia domanda, un po’ verticistica di questa programmazione. Tema dibattuto, anche oggetto di tante polemiche e credo che anche l’Assessore ne abbia le “tasche piene” di sentirsi rimproverare in questo senso, però che un minimo di coinvolgimento, almeno propositivo in questi mesi in cui si stendevano queste linee guida, sentire con dei questionari quali erano gli indirizzi, le

aspirazioni, forse non sarebbe guastate. A me fa piacere sentire che questa è una proposta - credo che l'abbia detto anche ieri l'Assessore in una trasmissione televisiva - aperta al confronto, aperta agli apporti degli Enti locali. Però mi sembra - qui sta il punto dolente - di cogliere non solo questa materia ma un po' in tutta la programmazione regionale una sorta di fastidio nei confronti dei Comuni che molto spesso, è vero, sono pasticcioni, inconcludenti, predicano bene e razzolano male, però si fa il programma sanitario, socio assistenziale, si presenta e bisogna dire sì o no. Si fa una programmazione di questo tipo, si presenta etc., si fanno i bandi per la vendita degli immobili ex minerari e si sa a cose fatte (oltretutto il comune di Flumini è uno di quelli che vorrebbe che i suoi beni fossero messi in quest'asta, quindi non è nel merito l'osservazione) Quindi è chiaro che è un discorso culturale che bisogna assimilare, è un discorso nuovo che bisogna far digerire, però vorrei in tutta questa filosofia, che ripeto credo sia opportuna e che in parte condivido, bisogna considerare anche quelli che sono gli usi e le abitudini che le nostre popolazioni hanno sul nostro territorio. Ora, se è un discorso di eco museo diffuso può andare bene per i cittadini, parlo di cagliaritari e sassaresi e quant'altro, è chiaro che al di là di quelle che sono le velleità di sviluppo dei singoli amministratori, dei tentativi che ogni amministrazione fa per creare sviluppo, ci sia una serie di abitudini inveterate nelle nostre popolazioni che in qualche modo - scusate, forse è un termine forte - militarizzazione del territorio, verrebbero messe un po' in discussione. Quindi la paura di noi amministratori non è tanto il fatto che c'era una lottizzazione che può salvare o forse salterà, o forse si recupererà, ma il fatto che prevalga la linea di guida della Forestale, parlo per schemi per capire: "Quello non si tocca, lì non si può pascolare, ma non si può fare", questo creerebbe - credo - delle difficoltà, insomma ripeto all'interno dei centri rurali o dei paesi che hanno dei costumi ed abitudini diverse.

Per tornare a bomba, quindi alla cosa che ha detto prima, è una proposta. Allora la domanda è anche questa: quali sono i margini, fermo restando l'impostazione di massima di questo programma perché i Comuni possano contribuire a questa pianificazione nella fase seguente? Cioè che valore si darà l'Assessore, la Giunta alle osservazioni, che io credo saranno migliaia, decine di migliaia, non idea però immagino, se quelle presentate dalle amministrazioni saranno equiparate alle osservazioni di qualcuno che ha un problema particolare nel suo pezzetto di terra o ci sarà un canale preferenziale, ecco questa era la mia domanda.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Rapidamente io direi una cosa, io non ho neanche la lontana idea di permettermi di avere fastidio degli amministratori locali per compito di istituto e per storia personale, ma vorrei conseguire un obiettivo, che credo debba essere nell'ordinaria missione di chi svolge questo ruolo, cioè quello di vedere che i comuni svolgono la loro funzione in piena autonomia dentro l'alveo di un processo di sviluppo comune, perché piani di sviluppo, programmi, documenti di programmazione ce ne sono stati tanti, poi alla fine si sono ridotti, poiché non c'era una matrice di regolamentazione generale, ad opportunità di accaparrarsi un finanziamento che non ha fatto altro che alimentare per anni la cultura dei lavori pubblici ed ogni amministratore sembrava dovesse essere giudicato dai propri cittadini sulla base del numero di opere pubbliche che faceva, poi poco importava se queste fossero coerenti a un'idea di area vasta, di area regionale, provinciale, coerente ad un disegno comune.

La mia missione è questa, e il piano paesaggistico indirettamente fa questo, cioè ponendo delle regole e delle discipline di carattere generale fa scaturire nel processo di tutela delle direttrici percorribili e delle direttrici incompatibili dal punto di vista paesaggistico; è chiaro che poi da questa analisi nascono i raccordi sulle diverse iniziative che possono dar luogo al fatto che probabilmente un museo posto in un luogo non ha nessun senso, mentre posto in un altro luogo può avere un altro senso, la valorizzazione ai fini turistici di un territorio, essendo incompatibile, non ha nessun senso lì, potrebbe averlo in un altro e da lì far discernere il raccordo con le altre iniziative, questo è il compito che è uno strumento in più, non in meno e che non significa deprezzare il valore e la funzione dei comuni che rimane inalterata dal punto di vista delle scelte, della responsabilità di indicazione delle iniziative, ma che sono sottoposte a una comune verifica sul rispetto di quei valori che purtroppo ci sono, non è un'attività discrezionale di questo Governo regionale, ma discerne da obblighi di legge che noi vogliamo fare. E poi si dimostrerà che questo è un piano che consente di fare e che potrà portare, magari delocalizzando in maniera diversa al confermare molte delle iniziative che molti avevano programmato, probabilmente lei dirà che si possono fare in modo un po' diverso, perché abbiamo avuto casi di alberghi prospicienti al mare, progettati a quattro - cinque piani, e probabilmente qualcuno se li deve pure dimenticare, e cose di questo genere che non hanno tenuto conto della valorizzazione delle caratteristiche locali, dei materiali, delle risorse.

Il piano paesaggistico fa un'altra operazione rispetto a quello che lei ha segnalato, è quello di consentire in fase istruttoria, attraverso l'istituzione e la formalizzazione dell'ufficio del piano, di mettere insieme nella fase istruttoria tutte le competenze che concorrono a dare le singole autorizzazioni che oggi sono una specie

di rosario che ogni amministratore ed ogni operatore deve recitare per poter avere il via libera a fare qualunque cosa e capitava che nel passaggio da un'autorizzazione a un'altra, alcuni margini, alcune interpretazioni, caratteri proprio soggettivi della percezione consentivano di dare pareri diametralmente opposti tra una parte della stessa Amministrazione regionale e un'altra parte chiamata a dare un altro parere. Attraverso questo sistema, poiché l'istruttoria deve rendere tutti i pareri preventivamente, poi ci sarà il rilascio formale, ma li deve rendere in sede istruttoria tutti quanti, tutte le parti della stessa Amministrazione regionale, con competenze diverse, ma anche le Amministrazioni dello Stato che operano dentro l'ufficio del piano, devono rendere e confrontare e quindi rendere obiettivi i pareri e le valutazioni, sì da non incorrere in questi conflitti ingestibili ed anche rendere più trasparente l'azione di autorizzazione anche alla luce del controllo dei cittadini rispetto a quest'attività. Quindi, c'è una semplificazione che rende più trasparente questo processo e che quindi va in questa direzione.

Dimenticavo di dire qualcosa sulla questione delle zone agricole, potrei sbrigarmela facilmente dicendo questo: da un lato indica una forma di patologia, se si può mutuare il termine in materia urbanistica, una patologia, cioè la libera interpretazione delle direttive che se fossero state applicate per il significato che avevano non avrebbe portato a risollevare questo argomento; le patologie sono le analisi degli ultimi 6 – 8 mesi, dove ci sono comuni che hanno rilasciato in questo lasso di tempo 200 – 300 licenze di edificazione di residenze in campagna senza nessuna verifica della stretta correlazione di queste concessioni con le attività agricole ad uso tecniche, anzi a prescindere in molti casi con l'exasperazione del principio abnorme e a mio giudizio illegale di considerare la possibilità che il lotto minimo possa essere la sommatoria di pezzi di lotti. Delle due l'una: o è una sommatoria di lotti o è un lotto unico! Tutte queste cose hanno generato un cortocircuito che dovevamo rimettere in piedi. Io resto convinto, e la legge urbanistica e la proposta del disegno di legge dà un orientamento in questa direzione anche perché si svolga un dibattito consiliare accurato, che la realtà della Sardegna, la sua diversificazione territoriale e culturale suggerirebbe una metodica di governo di questo processo senza l'uso del lotto minimo ma con un sistema di convenzionamento come stanno facendo nelle proprie leggi urbanistiche alcune regioni dalla vasta tradizione agricola e zootecnica che comunque mette a regime meglio le cose, comunque questo è un dibattito in corso, ripeto che nasce perché esiste una patologia che non voglio estendere a tutti i comuni, ma esiste, e che si rende necessaria anche alla luce del significato che ogni piano porta con sé. L'istituzione delle zonizzazioni e delle zone F ha prodotto negli anni un orientamento molto chiaro, cioè ha svuotato progressivamente il ruolo delle città e delle comunità portando l'edificato lontano dai centri primari, facendone nascere qualche volta dei nuovi; a censimento Istat oltre il 57 per cento delle abitazioni in Sardegna sono sulla fascia costiera, mentre sulla fascia costiera abbiamo poco meno di un terzo dei comuni e abbiamo invece il 57 per cento delle case, questo è il riscontro di questo processo, il piano paesaggistico regionale fa un'altra scelta, può

piacere o non piacere ma ne fa un'altra, cioè quella di ricollocare centralmente la funzione della comunità come luogo, di socialità, di relazioni, di servizi e della convivenza sociale, economica di una comunità, come forse era prima dell'invenzione delle zone F e come si rende necessario in un tempo nel quale stanno venendo meno molti legami sociali, dove la politica comunitaria ci invita a politiche di coesione, che non è un'astrazione ma è un portato forte di un'esigenza di legare le comunità a una dimensione sociale perché c'è una riduzione di molti fenomeni devianti che si registrano nelle nostre realtà e in questo modo anche tentare un riequilibrio tra realtà metropolitane che sono oggetto di generazioni, di emarginazione di problematiche sociali non indifferenti a favore di un riuso, di un rilancio della piccola comunità come luogo di residenza che valorizza questi centri e incrementa di meno le patologie delle grandi aree metropolitane. Questa è una scelta; su questa scelta è legittimo dire che non si è d'accorto ma è una scelta che ha alcune motivazioni e che noi vogliamo portare avanti. E quindi l'atteggiamento nelle aree rurali, fermo restando che vogliamo valorizzare anche il paesaggio rurale, è scritto nel piano che c'è una direttrice specifica di valorizzazione del paesaggio rurale, il che vuole dire che è un esempio dal quale trarre anche degli elementi per progettare anche sistemi innovativi di offerta turistica, attraverso questa valorizzazione, quindi anche lì si può rinvenire un elemento che se è bene utilizzato dà la possibilità di fare e non di vincolare o solo di vincolare.

ANGIUS RAIMONDO

- Sindaco del comune di Arbus -

Buongiorno a tutti. Noi abbiamo avuto da poco tempo le carte, esattamente domenica mattina, con grande zelo del Corpo forestale. Quindi abbiamo dato uno sguardo attento alla nuova legge urbanistica, alle cartografie, però attualmente non siamo in grado di definire osservazioni importanti coerenti con quello che immaginiamo per il nostro sviluppo e soprattutto coerenti con quello che esprimerà il Consiglio Comunale e la popolazione di Arbus successivamente.

Mi sono preso alcuni appunti proprio perché mi rendo conto che riuscire a parlare di questo piano molto complesso, che l'Assessore, il suo staff, hanno preparato non è facile, soprattutto dell'immediato, mentre penso che per il futuro questo piano sarà molto più leggibile, anche successivamente al fatto che la concertazione non deve essere considerata un fatto puramente accademico ma proprio per le ricadute che la concertazione successivamente darà per arricchire questo piano.

Condivido la filosofia ispiratrice delle linee generali del piano che antepone la tutela e conservazione dell'ambiente e del paesaggio allo sviluppo urbanistico. Una

scelta tra l'altro che il comune di Arbus aveva già fatto prima con l'approvazione del PRG e poi con l'adeguamento del PRG e PTP numero 10 che prevedeva già allora la assoluta tutela di circa 20 chilometri di fascia costiera, esattamente dalla fine di Costa Verde, cioè dalla foce del rio Piscinas fino a Capo Pecora.

Noi consideriamo che nel territorio del nostro comune sono presenti sette aree sic, due riserve naturalistiche, un'oasi faunistica, un progetto life natura che contrariamente a quello che è avvenuto in altri territori è assolutamente accettato e condiviso ed apprezzato dalla gente delle campagne che con la nuova Provincia del Medio Campidano stiamo andando verso l'individuazione di un'area marina protetta anche d'accordo con Lega Ambiente e quindi a buon diritto riteniamo di potere affermare che Arbus sia tra i pochi comuni della Sardegna che ha scelto la valenza ambientale non solo come tutela ma anche possibile risorsa di sviluppo. Inoltre con la limitazione dovuta alla servitù militari di Capo Frasca e al carcere di Bau la fascia costiera ha di fatto conservato inalterata la sua valenza paesistica o paesaggistica per oltre l'80 per cento. È significativo il fatto che al nostro Comune sono state attribuite le cinque vele da Lega Ambiente per cinque anni consecutivi e a questo onere e prerogativa non vogliamo rinunciare. Questo va detto a chiare lettere: non lo vogliamo considerare credito verso l'ambiente ma un motivo per rivendicarne una corretta fruibilità, una ricaduta occupazionale con la dotazione all'interno di questi ambienti delle infrastrutture primarie.

La prima domanda che pongo all'Assessore Sanna è questa: se accanto alla approvazione tra un anno di questo piano la Regione stia anche prevedendo un piano di infrastrutturazioni per i territori che all'ambiente hanno dato tanto ma che hanno carenza di infrastrutture primarie. Per noi dopo l'annullamento del PTP numero 10, che siamo quindi in attesa di regole certe, l'approvazione di questo piano significa molto, anche perché il comune in assenza di PUC oggi è quasi totalmente bloccato. Anche per questo vediamo con favore l'approvazione di questo piano soprattutto per i tempi stretti previsti per la sua approvazione. Cioè abbiamo visto nella normativa che questo piano semplifica moltissimo i procedimenti di pianificazione, quindi dando tempi certi spinge non solo l'ente locale ma tutti quelli che hanno interessi diffusi nel territorio ad avanzare osservazioni e proposte in tempi abbastanza veloci.

La nuova filosofia di utilizzo e valorizzazione della valenza paesistica significherà per noi che abbiamo i vincoli di cui ho parlato, la trasformazione dei vincoli in possibili piani di valorizzazione e tutela in base a gradi di livello che andremmo a attribuire concordemente con la Regione che di fatto riconosce di norma ai Comuni questa possibilità.

Per Arbus che di fatto vive il dramma dello spopolamento come un comune dell'interno, insieme al progetto di recupero delle aree minerarie questo può significare un'inversione di tendenza con la ricaduta certa in termini occupativi. Abbiamo purtroppo accertato che il turismo costiero fatto di seconde case non porta sviluppo e non crea economia, quindi intendiamo programmare anche per le lottizzazioni fatte salve una nuova ipotesi di sviluppo con la certezza di ricadute

economiche non più solo stagionali ma in concerto con la Regione e il privato che diano occupazione stabile attraverso attività economiche rilevanti, questo nella convinzione che in certi siti occorrerà anche un ridimensionamento degli abitanti insediabili a vantaggio della qualità dell'investimento. Questa possibilità anche in presenza di tanti sic, Assessore Sanna le chiedo: sarà realmente attuabile?

Per quanto riguarda Costa Verde voglio ricordare che da 25 anni, pur avendo una dotazione esagerata, non cito quanta, di metri cubi ha rappresentato fino ad oggi la chimera dello sviluppo turistico del nostro comune, però per la mancanza assoluta di infrastruttura l'acqua arriva ancora con autobotti da Arbus, che è a 30 chilometri di distanza, non ha dato le risposte a quelle che erano le attese di vent'anni e così com'è ci rendiamo conto che l'ambito di Costa Verde non porterà mai il benessere e le economie promesse. Per questo pensiamo che il suo sviluppo non possa passare che attraverso un progetto di riqualificazione che trovi anche ispirazione e complementarietà con il risanamento e lo sviluppo delle aree minerarie adiacenti. L'area di Costa Verde ricalca circa 1.000 ettari che confinano con gli ambiti minerari.

L'altra nostra aspettativa è riposta nel recupero e la valorizzazione di Funtanazza, una grande opportunità anche carica di storia, un fattore che questo nostro piano paesaggistico che stiamo esaminando esalta, che non può dissolversi col passare del tempo. Nell'immediato, come ho detto in premessa, anche in attesa di sottoporre il piano all'attenzione del Consiglio comunale non mi sento in grado di formalizzare correzioni ed osservazioni approfondite, le segnaleremo successivamente nei termini e nei tempi dovuti anche dopo un'ampia consultazione popolare. Risulta però da una prima lettura delle carte che non sono individuate, probabilmente sono carte non molto recenti alcune strade fondamentali per la fruibilità e valorizzazione della risorsa ambientale.

Mentre scorreva il filmato le ho potute notare ma sulle carte in Comune non ci siamo riusciti, parlo di Bau, Tinacis, Scivu, Casargiu, Piscinas e Pizzinurri, Jenna e mari senza il ripristino di questa vecchia viabilità, che tra l'altro è la viabilità mineraria, quella parte di territorio di assoluta valenza naturalistica e anche scientifica tra Piscinas e Capo Pecora rimarrebbe inaccessibile non solo alla fruizione ma anche agli interventi dovuti alla tutela in caso di incendi o altre calamità naturali.

Un'altra carenza che ho potuto notare è la mancanza di ogni riferimento alla previsioni non dico di porti, ma di attracchi fluviali che in uno sviluppo costiero come il nostro, che è di circa 85 chilometri, sono da ritenersi necessari e indispensabili anche per un pronto intervento a mare. Qualche perplessità orientativamente per i primi contatti che abbiamo avuto la nutriamo anche per la disciplina delle zone agricole non essendo presente nel nostro territorio, prevalentemente montuoso o di alta collina, la possibilità di culture estensive o intensive, per molte parti l'economia agricola del nostro Comune è un'economia complementare ai pensionati; ci sono oggi alcune iniziative anche di giovani, però è una realtà che stenta a decollare proprio per la precarietà e l'assoluta improduttività

dei terreni in alcune aree.

Siamo convinti che la Regione sarà al nostro fianco per assicurare al nostro comune uno sviluppo compatibile, lo deduciamo dagli articoli 5 e 6 comma quarto delle norme di attuazione che prevedono l'attribuzione dei livelli in collaborazione col Comune e dall'applicazione dell'articolo 5 della legge urbanistica che prevede la conferenza unificata di pianificazione. Attraverso la concertazione pensiamo di ottenere quello sviluppo finora sempre agognato e mai realizzato che un comune che ha saputo salvaguardare quasi integralmente il proprio territorio costiero come il nostro, che tra l'altro è l'unico comune del Medio Campidano ad avere una fascia costiera, a nostro giudizio merita assolutamente a pieno titolo.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Ne approfitto per rispondere sulla materia delle osservazioni che ha sollevato il sindaco di Fluminimaggiore, mi sono dimenticato. Noi daremo ovviamente molto rilievo alle osservazioni dei comuni e delle istituzioni, così come delle associazioni che si interessano di queste cose, nel senso che abbiamo la convinzione che la collaborazione non sarà nella direzione di osservazioni che tentano in qualche modo di portare a compimento un proprio cavillo una propria idea, ma osservazioni che vadano nella direzione della funzione che ha il piano paesaggistico, cioè quello di fare emergere in tutte le sue oggettività le valenze paesaggistiche che poi saremo chiamati in termini di adattabilità, di trasformazione e di valorizzazione, questo è lo scopo. Certo ci saranno anche delle osservazioni di chi tenta di portarsi a casa la salvezza del proprio letto o della propria speculazione personale, leggeremo anche quelle e se sarà possibile risponderemo ma non intendiamo assolutamente mettere sullo stesso piano la valenza e l'importanza di quelle che sono le osservazioni che verranno anche come frutto di un dibattito istituzionale locale che ha tutto il nostro rispetto e tutta la nostra attenzione. Credo che una prima risposta sul piano delle infrastrutture, per esempio, deriva anche da questa sperimentazione che stiamo facendo sulla base dei bandi internazionali nei quali è previsto esplicitamente l'accordo di programma per la definizione di quelle che sono le infrastrutture strettamente necessarie alla fruibilità e alla gestione di queste strutture, nel senso che non si fanno più le infrastrutture tanto per farle, ma si deve fare in un regime in cui la finanza pubblica ha i problemi che ha, e quindi le risorse sono quelle che sono, e attraverso il principio del co-finanziamento anche privato delle infrastrutture in parte e in parte attraverso la finalizzazione di queste infrastrutture a servizio di determinate attività. Questo sarà fatto, lo stiamo già facendo, ma può essere un metodo che la Regione estende anche attraverso la sua propria programmazione, conseguentemente anche la Provincia per orientare le infrastrutture dove servono e dove c'è un progetto

condivisibile di sviluppo territoriale. Certo noi anche rispetto agli accessi chiediamo alcune attenzioni, l'uso di tecnologie il più possibile compatibili, mi sembra naturale, l'uso dei tracciati esistenti sia storici che meno storici ma l'uso e la valorizzazione di questi, il ripristino di vecchi strumenti di accesso parlando di Arbus e di quella zona non posso non parlare della funivia che c'era un tempo, dei percorsi ferroviari interni che c'erano e che in parte esistono ancora e che in un quadro oggi molto fantasioso di valorizzazione complessiva a fini turistici hanno un significato a tenere conto, perché anche lì ci sono le preesistenze e che possono essere un fattore di attrazione molto importante oltre che di collegamento di comuni diversi ma che gravitano in ambiti molto simili dal punto di vista della loro storia, della loro caratterizzazione ed anche con problemi di economia e coesione sociale molto uniformi che può essere anche questo un veicolo di comunicazione e di valorizzazione.

Sul piano delle osservazioni, onde evitare che ci sia, come qualcuno comincia a dire, la prevalenza della cultura urbanistica su quella paesaggistica, posto che accettiamo anche il compromesso di metterle alla pari, ma poiché il rischio forte è quello che ci sia un tentativo di prevalenza della cultura urbanistica su quella paesaggistica abbiamo disciplinato le modalità di presentazione delle osservazioni perché non ci può essere il comune o l'imprenditore che siccome ha in caldo, a bagnomaria una sua iniziativa ne venga con gli scienziati di mezzo mondo a farci 400 pagine di osservazioni magari per dire che in fondo la sostanza è quella che vi ho detto, e un piccolo comune, un povero imprenditore o un soggetto qualsiasi che ha sotto il profilo dei diritti deve avere le stesse opportunità degli altri non possa utilizzare un medesimo strumento e abbiamo unificato anche perché, sia chiaro il messaggio, che quello che conta è l'essenzialità, la concretezza e anche le pari opportunità che noi vogliamo realizzare attraverso questo processo.

Sulla questione dei sic, il piano paesaggistico recepisce tutto quello che è un di più di percezione ambientale, valenza ambientale dentro il piano paesaggistico, al punto che tutte queste aree delimitate e segnalate assumono e sono soggette alla disciplina del piano paesaggistico solo ed esclusivamente se non sono dotate di piano di gestione, ma il piano di gestione di queste aree, se accuratamente fatto, è certamente un di più, un dettaglio più particolareggiato delle modalità di gestione di quel territorio che vengono fatte proprie dal piano paesaggistico. Si è parlato di Funtanazza e di altre preesistenze, faccio un ragionamento di carattere generale, in questa cultura di valorizzazione non può esistere che lasciamo decadere le preesistenze, o le lasciamo lì come monumenti silenziosi del nulla. Cercheremo di lavorare e di incentivare i processi di valorizzazione delle preesistenze, di maggiore integrazione coi contesti ambientali perché tanto quelle volumetrie e quelle realtà ci sono, tanto vale partire da quelle per renderle più assimilabili e più integrabili al disegno più generale di valorizzazione paesaggistica. Quindi, questo è il nostro compito principale. Vale per le singole questioni, vale per le valenze dell'archeologia industriale, vale soprattutto anche per il residenziale, dove esiste e dove ci sono doppie case che qualche imprenditore voglia valorizzare in termini di strutture recettive e alberghiere, noi tutte queste attività le favoriamo perché rimettiamo a

regime un'idea di valorizzazione complessiva più compatibile coi principi generali del piano paesistico.

Sui porti non abbiamo idea di perseguire l'idea o la strategia che ogni comune debba avere un porto, ma i porti sono infrastrutture che devono essere adeguate, ricche di servizi, ma devono svolgere un ruolo territoriale più ampio intercomunale il più possibile. Abbiamo in atto il problema di Buggerru, è un problema grosso che dobbiamo risolvere, così come sono stati fatti per esempio tutti gli interventi di valorizzazione attraverso i bandi internazionali, con la stessa serietà la Regione sta predisponendosi ad un lavoro integrato, che proceda rapidamente alla caratterizzazione indispensabile per il risanamento di quell'area e dentro quell'area utilizzare le tecnologie necessarie e le conoscenze di accompagnamento perché una struttura portuale che già esiste possa essere trasformata in una struttura portuale di reale servizio e fruibilità per un'area più vasta. Partiamo da quello che c'è, perché se non possiamo solo realizzare un'impropria competizione territoriale mentre invece il riparto di alcune funzioni anche tra le diverse realtà è anche questo uno strumento di valorizzazione complessiva del territorio. Quindi ecco in piano paesistico cosa fa: razionalizza per riequilibra le opportunità. Da una parte è giusto che ci sia un bando internazionale che avvii questa sperimentazione che speriamo di assumere a metodo, dall'altra parte c'è un'analoga attenzione, ci dovrà essere, stiamo mettendo a punto un'altrettanta puntuale strategia perché le infrastrutture che abbiamo che sono costate risorse devono essere gestite, fruibili al territorio e soprattutto non deve esistere a sottofondo di nulla rispetto alla valorizzazione turistica quando chiediamo di far venire i turisti, nessun'ombra di pericolo alla salute dei cittadini residenti e meno che mai di quelli che vorranno essere ospitati.

GIOVANNI DEGORTES

- Sindaco del Comune di Buggerru -

Assessore, l'ho seguita con preoccupazione per quello che riguarda il territorio che rappresento, e chiaramente lo rappresento oggi da Sindaco ma non posso essere portavoce di quello che sono le istanze che verranno poste poi in Consiglio comunale e a livello locale per quello che riguarda lo sviluppo e il piano paesaggistico che tocca e interessa la nostra comunità, quindi Buggerru.

L'ho seguita con preoccupazione perché credo che Buggerru sia un problema emblematico nell'ambito di quelli che sono i processi di sviluppo costiero in ambito dell'isola e quindi nella sua complessità, l'isola della Sardegna. Forse uno dei pochi, lei l'ha detto in premessa, di questo gruppo, è il Comune che ha il PUC approvato, è uno dei pochi comuni costieri della Sardegna che si è dotato di un piano urbanistico comunale, ed è un piano urbanistico comunale che è stato elaborato negli anni tra il 1995 e il 2000, è costato fatica, sacrifici all'Amministrazione, è stato seguito con tappe lunghissime, lei l'ha detto in premessa che chi ha studiato i piani urbanistici

comunali ha impiegato tantissimo tempo in passato ad inseguire tecnici, a spendere risorse per altro in gran parte finanziate dalla Regione sarda, non è che le risorse fossero tutte delle casse comunali, ma alla fine di un percorso lunghissimo il comune di Buggerru, come pochissimi altri comuni della Sardegna, quelli costieri, parlo di quelli costieri, credo che complessivamente siano cinque o sei nell'ambito costiero della Sardegna coloro che hanno un PUC approvato alla data del 2000 in coerenza con i piani paesaggistici vigenti a quel momento. Il PUC di Buggerru ha realizzato e ha cercato di vedere in prospettiva dello sviluppo socio economico e anche urbanistico della propria comunità un PUC che rivestisse una filosofia forte, un PUC che diceva che nei comparti F - F1 e F2 riconosciuti dal piano urbanistico comunale, venissero riconosciute prioritariamente volumetrie del ricettivo alberghiero, rifiutando le seconde case e le residenze, tant'è vero che in F1 il 65 - 70 per cento delle volumetrie è destinato alle strutture ricettivo alberghiere. Le posso dire che in questi anni vi sono stati imprenditori che si sono affacciati presso il comune di Buggerru per fare delle proposte, sono stati tutti respinti, pur avendo noi il PUC approvato, perché il loro interesse era esclusivamente quello di produrre ville e seconde residenze. Cosa che noi abbiamo respinto. E allora dico che come amministratori siamo stati virtuosi nel dotarci di un PUC, perché è costato fatica e impegno di tanti anni di lavoro, siamo stati virtuosi anche nel rispettare il nostro ambiente, perché siamo stati i primi tutori dell'ambiente perché chi viene a Buggerru oggi sa che a partire da Cala Domestica tutelata integralmente, la falesia di Pranu Sartu tutelata integralmente se non con una concessione al recupero del vecchio villaggio per quelle pochissime volumetrie che ci sono, ma recuperando il vecchio villaggio secondo le tipologie della vecchia miniera. Abbiamo la laveria di Malfitana, ho avuto l'occasione di parlare col Presidente Soru e mi sono chiesto con lui per quale motivo non si è fatto un bando su quella laveria che è di proprietà dell'IGEA Regione assessorato all'industria, ed anche quella concordando le tipologie con la sovrintendenza si può e può essere recuperata per un recupero volumetrico sulla spiaggia di Buggerru destinandolo ad un ricettivo alberghiero secondo le tipologie di conservazione della struttura mineraria dismessa. Abbiamo tutelato tutto quello che è previsto nei tre comparti F1 - F2 e F3 considerando prioritario e assolutamente indispensabile che lo sviluppo turistico e le volumetrie assentite in quei comparti qualora si fossero trovati degli imprenditori disposti a creare questo sviluppo, dovevano garantire in assoluto il ricettivo alberghiero perché solo su quello abbiamo giocato le nostre carte.

Qual è la mia preoccupazione oggi e quella che porterò e che abbiamo all'interno dell'amministrazione e che porteremo all'attenzione dell'amministrazione? La preoccupazione intanto è che io non conosco bene il piano perché l'ho ricevuto avant'ieri alle ore dodici portato dalla Forestale, quindi in un giorno non ero in grado né per la complessità della cosa, perché abbiamo oltre tutto un Ufficio tecnico il cui il capo dell'Ufficio tecnico responsabile è il geometra che ho alla mia destra e quindi non abbiamo uno staff tecnico tale che ci consenta di fare valutazioni immediate e dalle quali possiamo essere supportati per le conoscenze

tecniche che i tecnici hanno della questione. Mi chiedo: le volumetrie che noi avevamo, da quello che ho potuto constatare oggi, credo che siano destinate a sparire completamente. La mia preoccupazione è questa: che al di là della notizia favorevole che recepiamo per quello che può essere il porto di Buggerru che deve diventare un punto di riferimento regionale sulla costa sud occidentale per la nautica di diporto e non solo quella perché abbiamo un'attività peschereccia all'interno del porto e che quindi la portualità del porto di Buggerru debba sopravvivere, debba essere integrata con studi approfonditi sulle correnti e resa fruibile finalmente dopo quattro - cinque anni di inutilizzazione da parte dei grossi panfili alla nautica di diporto e al di là di questo, voglio dire che le nostre attenzioni sull'ambiente sono state sempre forti, sulle seconde case nell'agro agricolo, visto che abbiamo una piccola piana perché stranamente Buggerru che è posta sul mare potrebbe sembrare un paese esclusivamente marino e costiere, invece l'altimetria, l'orografia del nostro territorio ci porta ad avere rilievi che variano immediatamente dai cento metri ai quattrocento metri e così via per tutto il suo entroterra e per tutto il suo territorio. Per cui non abbiamo pianure se non circa un chilometro quadrato di pianura confinante con il comune di Fluminimaggiore che è la parte terminante della foce di Riu Mannu, tutto il resto sono rilievi che salgono repentinamente dal mare per cui la struttura del nostro territorio non ci consente sicuramente di poter sviluppare in altro modo turisticamente se non avvicinandoci sulla costa, dando delle tipologie rigide che siano quelle non dei palazzi a tre o quattro piani chiaramente, creare un albergo questa era la nostra filosofia, che si adagiava all'interno del bosco che oggi è diventato perimetrato, tutto quanto sic, e che toglie ogni possibilità da quello che vedo sulle carte, poi dovremmo fare un approfondimento, una discussione e anche una comparazione con la Regione sarda e col suo staff tecnico perché si possa dare delle indicazioni precise a quelle che devono essere le argomentazioni che dobbiamo portare avanti sullo sviluppo del nuovo PUC per Buggerru e perché mi devo preoccupare? Perché riprendere in mano dopo anni di lavoro, dopo che avevamo avuto questo strumento che ci dava la possibilità dello sviluppo del territorio dal punto di vista socio economico, dover riniziare da capo, seguo questa cosa per quello che mi riguarda e per quelle che sono le mie responsabilità, con fastidio perché ricordo e so la fatica che si è fatta a livello amministrativo per portare avanti quello strumento.

Allora domanda: quelle volumetrie che furono riconosciute dal PUC di Buggerru secondo le normative urbanistiche della 45 e del piano territoriale paesaggistico, l'undicesimo mi pare che fosse, dove vanno a finire? Dove le realizziamo se non vi sono luoghi e siti che consentano una realizzazione di queste volumetrie? Ritengo che queste volumetrie siano completamente cancellate. Al di là del fatto che Comuni virtuosi come il nostro, che si sono dotati di PUC, che hanno rispettato l'ambiente, non vedono una giusta compensazione rispetto a coloro che tanto hanno costruito, anche in modo selvaggio sulle coste e altrove e noi ci ritroveremo a dover fare ancora una conservazione integrale che non mi dispiace, però una conservazione misurata, a misura d'uomo, allo sviluppo dell'uomo, alla vita

anche della nostra comunità.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Mi sembra che si debba vivere l'esperienza di redazione del PUC probabilmente in maniera diversa, andiamo sempre più registrando, man mano che svolgiamo le conferenze, come in effetti i comuni che si sono dotati di PUC, dal punto di vista generale, salvo l'impostazione più a matrice tecnica, ma impostazione generale, sono molto più vicini all'impostazione del piano paesaggistico e quindi la distanza, il percorso di adeguamento per chi ha già uno strumento non è una cosa molto complicata, perché si tratta di recepire alcuni indirizzi.

È chiaro che un PUC fondato sulla legge urbanistica determina una quantità di volumetrie sulla quale misurare la propria attività, poiché non esiste più questa primazia nel governo del territorio, non solo non ci sono più quelle volumetrie, in effetti non sono assegnate perché se il territorio lo rende compatibile, se le iniziative sono conformi ai dettati del paesaggio e alle direttrici generali le volumetrie sono realizzabili, probabilmente non nei luoghi che avevate definito voi ma in altri luoghi paesaggisticamente più compatibili. In teoria ci sono, si tratta di verificare caso per caso l'iniziativa dove si colloca e dove può essere allocata. Voi avete una particolarità territoriale che suggerisce un atteggiamento più che territoriale urbano, nel senso che avere l'infrastrutture portuale e avere il centro urbano posto in una collocazione pressoché di unico accesso rispetto alla consistenza della costa nel territorio suggerirebbe la caratterizzazione del centro urbano come avviene in molte città e in molti piccoli centri suggestivi dal punto di vista dell'esclusiva portualità come elemento di raccordo col mare, e quindi credo che sia necessario un lavoro che parta dalla considerazione che sulla base censita voi avete mille abitazioni di cui solo la metà occupata da residenti e quindi avete un patrimonio che sia residenziale o non residenziale sul quale fare un progetto integrato di valorizzazione in termini di servizi, di valorizzazione dell'artigianato, delle funzioni di servizio anche alla nautica, da diporto ed anche alla nautica peschereccia che in qualche modo possa fungere da elemento di unicità in quel contesto territoriale. Questa è una matrice ma ce ne possono essere altre. Poi se c'è un piano sic su cui C'erano aspettative di costruire alberghi non so dire, dubito che questo possa essere un elemento correlabile. Un sito sic ha un piano di gestione; il piano di gestione può prevedere alcune infrastrutture per la fruizione, dubito alberghi ma comunque al di fuori del sic è possibile ipotizzare forme alternative rispetto ai grandi impatti di un'accoglienza che possa essere propedeutica alla fruizione di questi siti. Quindi credo che la partita progettuale è aperta, si tratta di fare un piccolo passo nella considerazione che già voi avete una pianificazione molto prossima all'adeguamento, recependo alcune

opportunità che non sono quelle dello scambio di volumetria, che di per sé non vi garantiscono niente, perché ci sono situazioni anche ad Arbus, in questa costa, che viaggiano da 20 – 25 anni senza conclusione, perché o c'è un filo rosso che lega in una strategia complessiva tutto il territorio, non ogni singolo comune, ogni comune in relazione a quello vicino per fare una matrice territoriale in grado di concepire ruoli e funzioni, offerte differenti, o sennò è inutile che voi sognate ogni notte le cubature perché quelle non vi daranno futuro, non ne danno più messe in quei termini. E quindi dovete uscire da questo assillo quotidiano, volumi, volumi, come ragione del nostro futuro, non esiste! Voi i volumi li avete, perché posso dirvi che avete la metà del centro abitato non utilizzato, e non sono volumi quelli? E che cosa vi stanno producendo? E poi siete sicuri che esistano sul mercato imprenditori in grado, senza una matrice territoriale, di fare investimenti di questa portata lì, solo perché esistono i volumi? Questa è una domanda. Il piano paesaggistico dà una risposta: non li avete più in termini di cassaforte, no, perché ogni Comune ha una sorte di cassaforte di volumi, non li avete più, le casseforti si sono aperte, non li ha più nessuno, però c'è la possibilità, compatibilmente con lo studio paesaggistico, di avanzare proposte di piani attuativi che tendono a valorizzare il territorio per una ricettività, si tratterà di dimostrare se c'è la matrice territoriale, se c'è un disegno complessivo, se c'è il rispetto dei valori paesaggistici, se ci sono le infrastrutture necessarie, e se c'è soprattutto l'interlocutore in grado di dare una continuità a questa infrastruttura turistica. Più di così non vi posso dire.

Poi ci sono i progetti, quasi cento milioni di euro di investimento per la valorizzazione dei centri storici e dei centri abitati per conformarli in maniera diversa, per rilanciarli verso questa prospettiva, vedete voi. Strumenti ce ne sono se ci liberiamo da certi incubi notturni sulle volumetrie. Perché questo è il punto nodale dei nostri confronti quotidiani. L'autonomia dei comuni mica è l'idea di cimentarsi sulla nuova idea di progettazione del territorio, non è questa, è l'incubo delle volumetrie. E purtroppo il piano paesaggistico, non perché l'ha deciso la Regione Sardegna, il Presidente Soru o io, ma purtroppo la Regione Sardegna deve prendere atto che è cambiata la logica del mondo, non la logica nostra, e che l'orientamento non è più questo e siccome è spettato a noi portarci questa croce, cerchiamo di farla in sintonia, perché è il mondo che cambia e noi siamo buoni amministratori non se riusciamo a dire: "Come metto i blocchetti l'uno sull'altro oggi", ma se garantiamo alla nostra comunità, ai giovani che possono starci e agli anziani che hanno diritto a una vita corretta, un po' di futuro, non il presente, questa è la cosa più complicata. E badate, la politica esiste - mi hanno insegnato - se si ha la capacità di guardare lontano perché per guardare oggi ci sono le società di gestione. Per guardare oggi appaltiamo, che bisogno c'è di amministratori se non di ipotizzare come va il futuro e pensate che le volumetrie siano la nostra speranza?

Ho detto in altre occasioni che la più grande azienda che ha fatto da pioniere sul modello di turismo in Sardegna, è il consorzio Costa Smeralda; è venuto a dirci che così come è stato pioniere 40 anni fa, prende atto che quel modello non ha

nessuna prospettiva in futuro e guarda caso hanno un osservatorio appena appena sufficientemente attendibile rispetto a quello che possiamo avere noi, e si vogliono mettere nella linea della filosofia del piano paesaggistico perché vorrebbero essere ancora una volta dopo 40 pionieri di una nuova cultura di sviluppo. Lo dicono loro con una cognizione culturale un po' diversa dalla nostra, e forse rinunciando anche, rispetto alle dotazioni finanziarie, a delle attività imprenditoriali che gli sarebbero state facili spostare anche in altre parti della Sardegna. Ci serva d'esempio, questo dobbiamo fare. Può dispiacere, comprendo che c'è una difficoltà, e gli Uffici tecnici, ed anche il singolo tecnico dovete sentirvi parte di una unica cosa. Noi abbiamo un ufficio del piano molto ricco di persone, di professionalità, cento persone che hanno lavorato in quest'anno e che continueranno a lavorare perché devono diventare un organo di servizio, di consulenza, di interfaccia col lavoro dei comuni come se fossimo un'unica istituzione perché la missione che c'è dentro il piano paesaggistico non riguarda la Regione, perché voi, i comuni, non dico voi nel caso particolare di Buggerru perché lo siete probabilmente stati, sono i comuni che devono essere le prime sentinelle sul territorio a verificare il rispetto dei principi costituzionali non la Regione, la Regione è un tramite e noi stiamo facendo solo questo.

Comunque volevo ripetere questo elemento. Abbiamo davanti novanta giorni nei quali si possono fare gli approfondimenti, i tecnici possono venire presso il nostro ufficio, chiedere chiarimenti e approfondire ogni cosa per poter fornire alle proprie istituzioni argomentazioni utili anche ai dibattiti che si possono svolgere. Siamo aperti e disponibili al confronto anche su eventuali integrazioni e precisazioni che ci possono essere, in maniera da qualificare maggiormente e logicamente l'ufficio del piano non recepisce linee di indirizzo politico, quindi si attesta sulla capacità di rilevazione territoriale delle cose che esistono, non può promettere volumetrie e quindi non c'è niente da fare, si tratta di predisporre questo e poi c'è un dibattito anche istituzionale molto interessante in corso sulla nuova legge urbanistica, io credo che al di là delle normali opposizioni noi riusciremo entro quest'anno, probabilmente, sicuramente entro questa legislatura, a far fare alla Sardegna un passo di avanguardia. E invece di leggerci, può essere scomodo ma per qualcuno ma credo che sia il segno di un cambiamento culturale, del rifiorire di un'idea di globalizzazione intelligente, di competitività, la Regione Sardegna su questa materia si attesterà al primo posto delle classifiche e non più agli ultimi come ci segnano alcuni indicatori tragicamente nefasti nella nostra storia. Pensate anche a quelli indicatori, agli anni che sono passati e valutate se sia meglio non rinunciare all'affezione che abbiamo a determinate idee piuttosto che scommettere sul futuro con l'offerta che vi fa la Regione chiara che non si arresterà nel tempo che dobbiamo e possiamo lavorare insieme. Vi ringrazio e attendiamo la vostra collaborazione.

INDICE DEGLI INTERVENTI

Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 2
Dirigente Giuseppe Biggio	Pag. 12
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 18
Vice presidente dell'anci sardegna Sergio Carta	Pag. 18
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 19
Sindaco del comune di Fluminimaggiore P.G. Massa	Pag. 20
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 22
Sindaco del comune di Arbus Raimondo Angius	Pag. 24
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 27
Sindaco del comune di Buggerru Giovanni Degortes	Pag. 29
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 32